

# sta

n. 2  
2023



## In questo numero

Sandro Bastia affronta l'inclusione e il sostegno diffuso → pagina 3.

Ancora inclusione (quella del cuore) in un'intervista di Beatrice Vitali a Cristina Petit → pagina 6.

Una testimonianza: il racconto del delicato passaggio da udente a non udente → pagina 11.

Un'esperienza: i corsi di alfabetizzazione in italiano L2 con adulti stranieri a cura dell'insegnante Lucia Cristina Ciccioli → pagina 15.

Manuel Baglieri racconta utilità e benefici dell'arteterapia per le persone sorde → pagina 23.

**Album! La sezione che racconta con immagini → pagina 25.**

Infine informazioni, servizi, attività, laboratori della Fondazione Gualandi → pagina 31.



**U**na nuova veste per Effeta. Abbiamo sentito l'esigenza di rinnovare la grafica della rivista per renderla più rispondente ai nostri obiettivi. La veste grafica ha un valore molto importante perché incide profondamente sulle modalità di diffusione ma anche di ricezione dei contenuti che racchiude. In un'ottica di sempre maggiore accessibilità abbiamo voluto fare pulizia e chiarezza in modo che il messaggio degli articoli fosse centrale e maggiormente leggibile. È per questo che nella prima sezione della rivista gli articoli prendono spazio in un susseguirsi di fogli bianchi, non interrotti da decori o da fotografie, capaci di mettere in risalto le parole del testo grazie anche a sottolineature "a mano" che invitano a usare queste pagine come fogli per appunti. Un invito a partecipare, a usare il testo per avviare proprie riflessioni, a scrivere a fianco note, con la volontà che le parole possano trasformarsi in azioni concrete e che siano stimoli per avviare altri pensieri e processi di cambiamento. Dopo gli articoli una sezione dedicata a racconti per immagini, fotografie che invitano a un'immersione nelle esperienze, facendo sperimentare un altro modo di raccontare. Infine, la copertina, che ospiterà ogni volta un'illustrazione diversa e che utilizzerà il disegno per fare sintesi dei contenuti presenti nel numero. Una pluralità di stili per dare spazio; diverse suggestioni, tra forma e contenuto, per muovere pensieri.

Beatrice Vitali

# Inclusione e sostegno diffuso

Sandro Bastia, pedagista e dirigente dei Servizi educativi, scolastici e per le famiglie, pari opportunità, giovani e sport di Ferrara.

**L**a parola **inclusione** va di moda oggi. **Esistono professioni inclusive, attività inclusive, giochi inclusivi. Operatori inclusivi, sport inclusivo.** Poi con l'avvento dell'ICF tutti abbiamo scoperto un nuovo linguaggio, nuovi strumenti (difficili da compilare). Ma tutti abbiamo portato avanti grandi enunciazioni di principi, sacrosanti rispetto al cambiamento culturale necessario.

Personalmente ritengo sia necessario e urgente andare oltre le sole enunciazioni di principio per implementare scelte operative concrete. Serve una pedagogia condivisa e chiara a tutti, che permetta di costruire un efficiente coordinamento delle risorse a disposizione del sistema scolastico. **Gli attuali problemi dell'infanzia e dell'adolescenza richiamano il bisogno di una pedagogia utile, che sappia proporre e intervenire all'interno delle diverse situazioni.** In assenza di questo impegno nelle scuole e nei servizi rischia di diffondersi un pensiero reazionario, chiuso, meccanico e burocratico.

Oggi parlare di inclusione scolastica significa purtroppo anche confrontarsi con procedure che portano molte risorse umane e materiali nelle scuole e nei servizi, trasformandoli nei servizi degli specialisti, dove ogni componente - insegnante, educatore, collaboratore - ha una competenza ed una responsabilità limitata ma nessuno si sente o vuole essere il responsabile del processo.

**Costruire e sostenere i processi di inclusione scolastica significa proprio andare in direzione ostinata e contraria.** Significa ridare impulso al significato profondo di quel diritto allo studio inteso e definito dalla costituzione.

Abbiamo una normativa, specie quella prodotta negli ultimi anni, precisa e ambiziosa. Riceviamo delegazioni dall'estero di

operatori che vengono a studiare il nostro modello scolastico e di inclusione. Questa normativa purtroppo non è affiancata da un adeguato impianto organizzativo. L'errore del legislatore, a mio avviso, è stato quello di cercare di introdurre cambiamenti e miglioramenti qualitativi attraverso le sole norme ma senza implementare una struttura efficiente, in grado di incidere sull'impianto organizzativo e metodologico delle scuole. Con il D.Lgs. 65 ha delineato il sistema integrato zero sei, dimenticandolo però subito dopo nella scrittura del D. Lgs. 66, ora 96.

**La percentuale degli alunni con disabilità sul totale dei frequentanti è passata dall'1,9% dell'a.s. 2004/2005 al 3,6% dell'a.s. 2020/2021 arrivando ad oltre 304.000 unità a fronte di una diminuzione, registrata sullo stesso periodo, degli alunni complessivamente frequentanti le scuole italiane (-6%).**

Nell'a.s. 2020/2021 sono state complessivamente attivate 425.795 classi di cui 211.896 hanno almeno un alunno con disabilità ovvero il 49,8% del totale.

Nell'anno scolastico 2023/2024 il numero dei docenti di sostegno è arrivato a 207.481 docenti di sostegno, per dare un ordine di grandezza, più di tutti i carabinieri e poliziotti sommati assieme.

A questo personale si affiancano gli assistenti all'autonomia e alla comunicazione sono circa 60 mila gli operatori sparsi per le scuole di tutta Italia in modo e con qualifiche molto disomogenee, che affiancano ogni anno scolastico tra i 70 e gli 80 mila alunni disabili con minore autonomia – con disabilità fisica, psichica e sensoriale

Gli alunni che nell'anno scolastico 2021/22 presentavano un bisogno educativo speciale (BES) superavano l'8% degli alunni iscritti. Più della metà erano alunni con disturbi specifici dell'apprendimento (51,8%); l'altra quota più importante era rappresentata dallo svantaggio socioeconomico, linguistico, culturale (35,4%).

Questi numeri raccontano quindi di un'infanzia ed una adolescenza in difficoltà. Sommando le percentuali delle diverse certificazioni ci si rende conto che una parte importante di bambine e bambini richiedono, per poter frequentare le scuole e i servizi, di un supporto, di una certificazione, di un'attenzione particolare.

In questo modo si costruisce una forbice che parte dai nidi, nasce da problemi e patologie reali, ma con il passare dei gradi di istruzione va allargandosi, come vi fosse una corsa che, lungo il percorso, seleziona i bambini non adatti alla scuola dei pari per indirizzarli verso le diverse scuole "speciali".

## Sostegni diffusi

Il sostegno spesso viene visto come un operatore che segue una sola persona, dedicata a lui. Molti pensano anzi che sia possibile andare a scuola solo se accanto a quella persona c'è un sostegno ovvero una persona che sta lì proprio per permettere a quel bambino di stare all'interno del contesto. Non appare invece come questa esclusività del sostegno rischia di creare una condizione di grande fragilità, perché, se viene vista come l'unica condizione per la frequenza, diventa un vincolo e richiede una continuità difficile da sostenere. Rischia di diventare una reclusione del soggetto rispetto al gruppo classe, specie se si utilizza un linguaggio o un intervento definito come specialistico: diventa una rigidità di difficile gestione.

Proviamo a pensare invece che i sostegni integrano il gruppo di lavoro e insieme progettano e mettono a disposizione di tutto il gruppo tecniche e metodi di comunicazione, linguaggi e supporti utili per la frequenza di tutti i bambini. Le legge direbbe in realtà questo, ovvero che gli insegnanti di sostegno, per rifarsi al modello statale, sono insegnanti nell'organico di classe.

È evidente che attualmente sono disponibili diverse tecnologie psicoeducative che qualificano e rendono più efficace l'apprendimento. Va segnalato, tra l'altro, che nella scuola dell'obbligo, spesso queste tecnologie sono patrimonio tecnico degli assistenti alla comunicazione e degli educatori, forniti dagli Enti locali.

La proposta è quella di pensare che l'assistente non debba essere un assistente personale ma deve essere comunque un assistente al contesto quindi accanto *alla parola assistente* aggiungerei *al contesto*. Gli assistenti alla comunicazione quindi sono da vedersi come promotori di una contaminazione positiva di principi strategie e valori, una sorta di consulenti a servizio del bambino della classe e dell'intero contesto scolastico. Le tecnologie quindi dentro la classe servono e vanno utilizzate al meglio. Devono diventare patrimonio di tutti i bambini.

**I sostegni non sono solo persone.** Esiste infatti un sostegno **strumentale** ovvero gli ausili, che possono essere sofisticati ma anche poveri, autocostruiti, adattati, pensati per la singola situazione. Esiste un sostegno **informativo** ovvero le corrette informazioni su quella bambina o bambino, sui suoi bisogni, sulle sue modalità di funzionamento, sapere cosa succede "dopo". Esiste, ricordiamolo, un sostegno **ricreativo**, che è ciò che avviene dentro e fuori la scuola - il divertimento, il gioco, il piacere del bambino o della bambina - a cui si affianca un sostegno **emotivo** fatto di rapporti di amicizia, di rete sociale. Esiste anche un sostegno **affettivo** al cui interno possiamo comprendere il supporto psicologico ma anche, ad esempio,

il sostegno che dà la famiglia stessa, con il proprio affetto e presenza costante. Infatti come si può facilmente intuire molti di questi sostegni, che sono altrettanto importanti rispetto al personale che fa sostegno per funzione, sono in continuità con le famiglie, con il territorio, con gli altri bambini, con il dentro e con il fuori la scuola. Affinché questi siano disponibili realmente è necessario evitare la trappola dello spontaneismo.

Non va tutto bene, ma va costruito un progetto comune e condiviso tra tutti gli attori in scena, anche quelli che generalmente pensiamo non possano entrare in quella trama. Lo facciamo documentando e assumendo le reciproche responsabilità per tutti i servizi e tra tutti gli attori in gioco. Questo richiama alla costruzione di un sistema di sostegno alle scuole con la partecipazione di bambini, famiglie, Enti locali e territorio.

# La prima inclusione è quella del cuore

Intervista a Cristina Petit,  
insegnante e scrittrice, da parte  
di Beatrice Vitali.

Come hai vissuto la tua esperienza  
di insegnante?

Prima che la parola *inclusione* avesse tutta questa forza e tutta questa possibilità nei contesti educativi, prima che questa parola fosse usata come bandiera, esistevano già insegnanti inclusivi. Esistevano perché praticavano un'inclusione che

veniva direttamente dall'animo, che vedeva come una cosa normale accogliere e andare verso gli altri.

Pensiamo a quando in una famiglia nasce un figlio che ha delle esigenze tutte sue: i genitori si adeguano a lui, sistemano la casa, o solo uno spazio, rivedono l'assetto familiare e le abitudini, per far sì che questo nuovo membro della famiglia si senta bene, a suo agio. Ecco, questa cosa, molto evidente e chiara sia in natura che nelle famiglie, è quella che dovrebbe esserci sempre anche a scuola, ma purtroppo non è così. Probabilmente perché a scuola le cose non sono semplici e naturali e la scuola è un'istituzione pesante e complessa con burocrazie e regole che certamente non mettono come punto di partenza l'inclusione del cuore.

**La scuola ci chiede di FARE inclusione e non di ESSERE inclusivi: lo scambio di questi due verbi, non è un dettaglio trascurabile; a mio avviso, è sostanziale.** La scuola sostituisce questi due verbi anche quando dice che i ragazzini *sono* dei DSA, mentre in realtà, *hanno* dei disturbi specifici di apprendimento.

Questo invertire l'**essere** con l'**avere**, scarica dalle responsabilità: l'*essere* presuppone che tutto parta da una relazione dalla quale non si può prescindere e che prevede delle prese in carico. Qualunque sia il segmento scolastico, bisogna tendere ad avere un rapporto significativo, arricchente e reciproco in cui possono servire spazi, tempi e strategie diverse. Poi si scopre che certi ambienti, certe buone pratiche, certe innovazioni sono utili per tutti ed è questa un po' la grande sfida e la grande meraviglia che ci ridefinisce come insegnanti e mette in crisi il nostro *si è sempre fatto così*.

**Puoi raccontare alcune esperienze concrete?**

Ma passiamo agli esempi concreti. Ho iniziato a studiare e sperimentare il cinema come mediatore educativo e didattico quando mi sono ritrovata una classe dove una grande parte di bambini erano stranieri e parlavano male l'italiano e molti altri con disturbi di comprensione. Avevo perciò bisogno di un qualcosa di trasversale e i film, che sono una produzione artistica multimodale con vari linguaggi e vari registri, sono stati la chiave di svolta. Questo mi ha dato la possibilità di capire che, in realtà, il cinema è funzionalissimo per tutti, anzi è perfetto per ciascuno. Dover studiare, dover trovare delle strategie educative e didattiche ci mette nella condizione di fare delle scoperte che ci sorprendono e spesso confermano il fatto che il modo più efficace per veicolare delle competenze, degli apprendimenti o dei contenuti ai nostri bambini è divertendosi. Purtroppo la scuola italiana fa molta fatica ad accettare questo fatto, con schiere di insegnanti ancora convinti che se ci si diverte allora non si sta imparando veramente. La realtà è che per farlo occorre molto più lavoro e ricerca da parte dei docenti che devono rivedere tutto ogni anno, ogni mese e ogni giorno che stanno con i loro nuovi bambini: studenti che non potranno mai assomigliare agli alunni degli anni precedenti, ma neanche a loro stessi della settimana prima,

perché i piccoli cambiano alla velocità di mangiare un biscotto. Tutta questa complessità degli studenti, unita alla fatica di una macchina pesante come la scuola, mette gli insegnanti al centro di un sistema di forze e richieste che li fa talmente stancare e vacillare da fargli perdere lo sguardo particolare sul singolo che ha la sua storia, il suo cammino, le sue specificità e le sue complessità. Non c'è il tempo, non c'è l'energia, non c'è l'attenzione al dettaglio perché si tende a uno sguardo che livella, che è più semplice, perché si va più veloci, e intanto così si va avanti col programma. Il sistema sta chiedendo ai docenti cose sbagliate e non lascia il tempo di occuparsi delle cose importanti.

**La relazione viene sacrificata in virtù di tanto altro. Dobbiamo ripartire da lì, ripartire dalla felicità. Dovremmo chiederci: Sono felici i miei bambini? Come faccio a far stare bene i miei ragazzi nella vita e nella scuola?**

Per questo me ne sono andata dalla scuola e l'ho spiegato nel mio libro *Non lasciamoli soli* (Solferino editore, 2023).

**Motivazioni che ti hanno spinto a uscire dalla scuola?**

Ad un certo punto sono saltata, non ho retto alle spinte che mi impedivano di essere come volevo essere, non ho più sostenuto le pressioni, ho abdicato perché non volevo scendere a certi compromessi, non volevo smettere di considerare ognuno come un UNO e non come un TUTTI, ma mi rendevo conto che non ci mettono in condizione di farlo. Mancano fondi, mancano persone, mancano spazi; diminuendo il numero di alunni per classe, si consentirebbe agli insegnanti di avere più possibilità di soffermarsi su ciascuno e sulle sue necessità, ma questo vorrebbe dire investire in più scuole, più posti per gli insegnanti, quindi spazi e nuovi posti di lavoro. Tutte soluzioni che costano, che vanno ad influire in un'economia del paese, in un bilancio statale, insomma diventa una vera e propria questione politica.

Mi fa male pensare che per non rivedere alcune prassi e quindi decidere di stanziare nuovi fondi per la scuola si decida che va bene lo stesso e quindi chi non sta dentro al ritmo incessante della scuola, starà fuori, studenti compresi. Quindi si falcia chi intralcia, chi è più lento, chi non ha delle buone prestazioni subito, chi non capisce al volo. Questo è quello che chiede una scuola frettolosa, che non ha tempo da dedicare ai suoi alunni, perché c'è un orario serrato e tanto, tanto altro che non lo consente.

Gli insegnanti della scuola pubblica in Italia non stanno bene; lo si domandi a chi fa questo mestiere. E quando non sta bene il corpo insegnante, difficilmente stanno bene i bambini e i ragazzi.

**Rispetto al tuo libro che è uscito ormai da qualche mese hai dei riscontri da parte delle insegnanti?**

Sì, ho insegnanti che mi scrivono mentre lo stanno leggendo e piangono in continuazione: questo libro fa molto bene e molto male e spero sia



solo un bene sinceramente. Leggendolo mi dicono che acquistano una consapevolezza e una lucidità che però fa sentire anche molto impotenti. Io ho la leggerezza di poter dire tutte queste cose perché ho fatto una scelta, ma a chi è dentro, questa fatica brucia, si tormentano con “Come faccio a rimanere me stesso e non tradire l’insegnante che voglio essere?” Tutti sentono un peso, a tutti i livelli di scuole. Ci sono anche dirigenti che mi scrivono e si sfogano; in tanti hanno bisogno di qualcuno che li ascolti. È come se questo libro avesse dato le parole ai loro pensieri, quindi di fatto li avesse ascoltati. Sostanzialmente il libro li ha letti e ora si chiedono: “Sono davvero importante, determinante? Può davvero tutta la fatica che sto facendo essere decisiva in un contesto scolastico dove ci sono anche altre persone che fanno altre scelte, che procedono in altri modi? Davvero io posso essere significativo per quel bambino, per quella bambina, per quel ragazzo, per quella ragazza?” Credo che questa crisi debba essere vissuta come un male da superare per riuscire a stare bene e tendere a costruire un’istituzione che funzioni e in cui grandi e piccoli siano felici di stare insieme a scuola. Il come, il quando e in quanto tempo, non lo so, penso sia un percorso molto lungo, però è necessario parlarne insieme, tirare fuori questo malessere e ripartire da lì.

Quanto credi possa essere importante la formazione degli insegnanti, gli strumenti che vengono dati agli insegnanti?

Sto facendo tantissima formazione, è fondamentale, però dev’essere una formazione veramente dall’interno, nel senso che chi la fa deve essere stato a scuola ed avere la percezione di tutto questo *sentire* di cui abbiamo parlato fino ad ora. C’è molta voglia di avere nuove risorse, gli insegnanti sono spugne, sono curiosi e ogni volta si dicono: provo anche questa! Se la formazione invece è lontana da loro, genera molta arrabbiatura e viene vissuta come l’ennesima riunione che non serve a niente e fa soltanto perdere tempo.

Cos’è per te una scuola inclusiva?

**È una scuola dove i bambini sono felicissimi di andare perché è molto più divertente di qualunque altra cosa possano fare e ci vanno correndo.** Io da piccola andavo a scuola felice ed erano gli anni ottanta, avevo una suora come maestra e mi sentivo guardata da lei, mi conosceva e mi rispettava. Questa sua attenzione su di me, me la sentivo addosso e con questo zaino di autostima, felicità e speranza sono cresciuta. Ogni bambino, bambina, ragazzo, ragazza in Italia dagli 1 ai 19 anni deve sentire che ci sono adulti che tifano per lui, che lo sostengono nel suo cammino di crescita e gli sono al fianco. Questa è una scuola inclusiva: quella che pensa a tutti e non lascia indietro nessuno.

Ti vengono in mente alcuni esempi di inclusione ben riuscita durante i tuoi anni di insegnamento, un caso

in cui, secondo te, si era creato in quella situazione, in quella classe, in quell'ambiente un reale contesto inclusivo e capire cosa lo ha permesso?

Avevo un bimbo che aveva un problema di obesità importantissimo, ma l'aumento di peso era solo la punta dell'iceberg, dentro di lui c'era tanta rabbia e violenza. Siccome per i bambini l'obesità non è una disabilità evidente, che loro riconoscono e possono chiamare in qualche modo, in realtà non si erano generate dinamiche strane se non il fatto che lui aveva bisogno di banchi più grandi di quelli dei compagni. **La cosa però si è sbloccata veramente dopo la lettura di un albo illustrato in cui c'era un orso che andava a scuola con delle gallinelle, dei coniglietti e spaccava le sedie e non ci stava nei tavolini. Appena ho finito di leggere il libro lui si è alzato e ha detto "io sono quell'orso".** Il tappo è saltato quando lui ci ha riconsegnato se stesso e noi lo abbiamo preso in carico. Poi tutti abbiamo detto in che situazioni ci sentivamo quell'orso e in quel momento la classe è diventata una famiglia, che ascolta e custodisce le fatiche dei suoi componenti. Includere è essere famiglia.

Gli albi illustrati, così come i film, sono degli ottimi mediatori perché grazie all'attivazione dei neuroni specchio consentono una simulazione incarnata che funge da specchio per la propria esistenza o per capire quelle degli altri.

**Un insegnante col cuore inclusivo sarà testimone e i suoi bambini non "faranno" inclusione ma "saranno" inclusivi.** Un'insegnante inclusiva dispensa a ciascuno l'attenzione, la cura, il pensiero che merita. Un insegnante inclusivo ha le tasche piene di pensieri diversi per i suoi allievi perché ha occhi per vederli in tutta la loro pazzesca differenza. Un'insegnante inclusiva non si accontenta di aver capito tutto.

Qual è la parte del tuo libro che sei più contenta di aver scritto, alla quale sei più affezionata?

Probabilmente, così rimaniamo in tema, è proprio quella degli eccezionali, cioè quei bimbi, quei ragazzi più fragili, quelli che molte volte ritroviamo nella cronaca dei giornali perché commettono gesti inconsulti, quelli che hanno disturbi, malesseri, quelli che la società individua come più difficili, quelli che sono chiamati "problematici". Loro sono i miei preferiti, perché stando con loro si trova il senso dell'intera vita. Ci consegnano occhi nuovi, orecchie più attente e ci dilatano talmente il cuore che non potevamo immaginare che si sarebbe potuto allargare per fare posto e ad amare così tanto.



**Non lasciamoli soli. Lettera d'amore a una scuola abbandonata di Cristina Petit, 2023, Solferino**

# Una testimonianza

L'intervista è stata rivolta a L.G., educatrice presso il nido "il cavallino a dondolo" che ci ha raccontato il delicato passaggio da persona udente a non udente e il suo percorso scolastico e lavorativo.

**C**ome avvenuto nel numero precedente di Effeta, attraverso la pubblicazione di alcune interviste, anche in questo abbiamo cercato di entrare in un'esperienza vissuta, facendoci raccontare i dettagli, per comprendere meglio la complessità del reale, e rimarcare con forza che la diversità è una questione di percezione e punti di vista, di come la propria storia riesca a incrociarsi con le storie degli altri.

## Per iniziare...

Sono nata nel 1989 ed ero udente, ma verso i 5 anni ho cominciato a perdere l'udito, non si sa per quali cause. I miei genitori se ne sono accorti perché a un certo punto ho cominciato a chiedere di ripetere le cose che mi dicevano, perché non sentivo più bene. Sono state fatte alcune indagini ma all'inizio i medici affermavano che non c'era nessuna perdita di udito perché io ero diventata molto brava a leggere il labiale.

Sono trascorsi un paio di anni durante i quali i medici mi prescrivevano solo cure termali e controlli, poi, su insistenza di mia madre, il tecnico eseguì una prova nella cabina e il test coprendosi la bocca. Dopo anni faticosi a motivo dello scetticismo dei medici è emerso chiaramente che non sentivo! Questo avveniva verso 6/7 anni, l'anno dell'inizio della scuola elementare.

Da quel momento ho cominciato a perdere progressivamente l'udito e la situazione si è stabilizzata verso i 10/11 anni con diagnosi di ipoacusia bilaterale di origine sconosciuta.

Dopo lunghe indagini (tac, risonanze, visite in centri

specializzati a Padova, Verona...) non è stato possibile capire la causa dell'ipoacusia. Rimangono aperte alcune ipotesi: che sia stato un vaccino, un virus, o altro.

Ho fatto indagini genetiche, ma non è emerso nulla di significativo, niente di familiare nella trasmissione inoltre mio fratello è normo udente e io non ho trasmesso questo deficit ai miei due bambini.

Ho sempre portato le protesi fino al 2011 quando ho fatto il primo impianto cocleare a Modena perché a Bologna non esisteva questa possibilità che veniva guardata con scetticismo dagli specialisti della clinica universitaria del Sant'Orsola.

**Quali sono stati i passaggi fondamentali del tuo percorso scolastico? Aspetti di criticità e di positività?**

Se penso al mio percorso scolastico, dalle elementari in poi, posso dire che è stato molto lineare, nel senso che mi sono sempre trovata bene a scuola, non ho mai avuto l'insegnante di sostegno .

I miei genitori hanno proceduto alla certificazione e ho avuto la 104, ma le maestre della scuola elementare prima, poi gli insegnanti della scuola media non hanno ritenuto opportuno per la mia crescita e per il mio apprendimento avere a fianco un insegnante di sostegno.

Ho sempre avuto insegnanti che conoscevano le mie difficoltà e mi hanno aiutato molto. La difficoltà maggiore l'avevo nei dettati.

Quando sono andata alla scuola superiore, che frequentavo con ottimo profitto, assieme ai miei genitori abbiamo deciso che sarei stata io ad avvisare, qualora necessario, le insegnanti della ipoacusia se non riuscivo a comprendere o a seguire le lezioni.

Alle medie e alle superiori non ho avuto nessuna particolare difficoltà - e non è stato richiesto un insegnante di sostegno - anche perché mi è sempre piaciuto studiare e leggere.

All'Università è stato un po' più difficile l'inserimento perché l'ambiente era più grande, il docente non aveva un'attenzione specifica su di me, ma era più rivolto all'intero gruppo. Avevo difficoltà nel prendere appunti : seguire l'insegnante, ascoltarlo, leggere il labiale era faticoso; inoltre ho sempre avuto qualche problema di memoria, perché ho una memoria visiva e nello studio mi aiutavano gli schemi, le mappe ecc.

Ho fatto anche tante attività extrascolastiche: pallavolo, scout...

In tutti gli ambiti ho incontrato educatori che mi hanno sostenuta e fatta sentire parte del gruppo. Quasi tutti i miei compagni sapevano della mia difficoltà, io però non l'ho mai detto esplicitamente, lo dicevo per necessità. Lo sapevano gli adulti e io mi sentivo tranquilla.

Verso la fine del periodo universitario, nel 2011, ho fatto l'intervento del primo impianto cocleare per mia scelta, perché, avendo continuato a perdere l'udito, le protesi non mi bastavano più, ad esempio: non sentivo il telefono, non rispondevo alle chiamate, se mi parlavano da dietro le spalle non sentivo!

## Quando e perché hai deciso per l'impianto cocleare?

Mi allenavo continuamente alla lettura del labiale. Per questo nel 2011, a 22 anni, ho fatto l'intervento a Modena, probabilmente senza pensarci troppo (non ero sposata, non avevo figli) ma desideravo fortemente entrare nel mondo del lavoro e dell'insegnamento.

Questo è stato per me un forte incentivo che mi ha fatto superare i timori sostenuta dall'allora fidanzato e ora marito e dai miei genitori.

Inizialmente dalla riabilitazione logopedica mi aspettavo di più... invece non sentivo bene, non distinguevo le parole e i suoni, perché è necessario abituare con gradualità il cervello ai nuovi suoni. Quando ho fatto il primo impianto mi aspettavo di sentire subito! Poi ho fatto un anno di logopedia, andando a Modena tutte le settimane, nel mio ultimo anno di Università. La logopedia post impianto è molto importante ed ha anche caratteristiche specifiche... è un costante allenamento nel riconoscimento dei suoni, sillabe, parole, frasi e anche della memoria... dopo ciascuna logopedia i suoni e la voce vengono regolati al computer, questa attivazione è per un impiantato piuttosto faticosa, facilmente ci sono mal di testa rimbombi e suoni non piacevoli che disturbano una normale relazione. Poi pian piano ci si abitua...

Ma tutto ha avuto il suo frutto! Adesso parlo al telefono tranquillamente, ascolto la musica alla radio e distingo le parole. Mio marito mi ha detto che dopo l'impianto ho anche cambiato il tono di voce, che prima era più nasale. In questi dieci anni, ogni sei mesi, nei primi anni, e una volta all'anno negli ultimi, sono andata a Modena per un controllo logopedico e per regolare gli impianti.

Oggi sono al 92% di riconoscimento delle parole. Da un po' di tempo la dott.ssa G. mi chiedeva se volevo fare il secondo impianto, ma io avevo una bimba piccola e quindi temporeggiavo. L'anno scorso ho deciso di fare l'intervento, ma dopo il COVID c'era una lunga lista d'attesa e veniva data la precedenza a chi doveva fare il primo impianto.

Un mese fa mi hanno chiamato, dato che nella lista d'attesa ero la persona che abitava più vicino. L'intervento è andato bene, ero più consapevole ed anche preoccupata, avendo a casa marito e due figli.

L'impianto è stato attivato una settimana fa e i medici mi hanno detto di non aspettarmi troppo rispetto all'attivazione del primo perché, mentre l'orecchio sinistro, impiantato 11 anni fa, era stato inutilizzato per meno tempo, il destro era da più tempo che non era stimolato perché non sentiva. Rispetto al primo intervento mi sembra invece di riconoscere molte parole e molti suoni - sono già al 50% di riconoscimento delle parole- e la logopedista mi ha detto che questo avviene perché il mio cervello è già abituato a riconoscere le parole e perché ho tenuto allenato l'orecchio con la protesì.

Con il secondo impianto capisco meglio la direzione di provenienza del suono, mentre con uno solo non la capivo bene. Comunque essendo così recente l'attivazione dell'impianto, sento ancora un po' ovattato, una vibrazione, un rimbombo. I primi giorni, appena rientrata al nido, ho fatto un po' fatica; i bimbi sono tanti, e quando parlano tutti insieme

faccio fatica, mi stanco, ho un po' di mal di testa. Adesso da due giorni va meglio; a Modena mi hanno consigliato di allenare l'impianto nuovo, tenendo spento quello vecchio e a casa cerco di farlo. A così poca distanza dall'intervento non mi aspettavo un risultato tanto buono, anche se non voglio illudermi, perché penso che forse non riuscirò ad ottenere lo stesso risultato del primo, però già il fatto di capire da che parte arriva il suono è già molto positivo per me e sono sicura che sentirò meglio che con la protesi.

**I tuoi genitori come hanno vissuto il momento in cui hai iniziato a perdere l'udito e poi le tue scelte di impianto?**

Quando ero piccola la mamma mi ha molto seguito, accompagnandomi alle molte visite fatte ed è stata lei a capire per prima il mio problema. Mi ricordo che quando mio padre raccontava le storie prima di andare a letto a me e a mio fratello, io chiedevo in continuazione di ripetere le parole. Questo ha spinto i miei genitori a portarmi dai medici. I miei, pur essendo preoccupati, mi hanno sempre lasciato vivere la mia vita, non mi sono mai sentita iperprotetta, tanto è vero che sono andata agli scout. La mamma era molto preoccupata per gli interventi e anche se non me lo ha mai detto, credo che il secondo fosse molto spaventata perché percepiva la mia ansia.

**Come è avvenuto l'ingresso nel mondo del lavoro e come si svolge oggi il tuo lavoro?**

Prima di arrivare nel nido, dove attualmente lavoro, sono stata babysitter e educatrice in un altro nido a San Giovanni in Persiceto per qualche mese (inizio 2013). A fine 2013 dopo essermi sposata, sono entrata al "Cavallino a dondolo" dove ho iniziato facendo tirocinio post laurea e contemporaneamente su richiesta di Adele Selleri ho iniziato ad insegnare religione nella adiacente scuola dell'infanzia. Poi nel 2014 mi è stato chiesto di continuare a lavorare nel nido. Dopo qualche anno dal mio arrivo ricordo che una mia collega mi raccontò che quando iniziai come tirocinante il gruppo di lavoro era un po' preoccupato sia perché ero la prima tirocinante del nido, ma soprattutto perché pensavano che proprio non ci sentissi. Fortunatamente poi si sono ricredute perché hanno visto che ero autonoma, entusiasta e non avevo problemi sul lavoro. Loro però hanno saputo supportarmi nel miglior modo possibile... e tutt'ora lo fanno accogliendomi nei miei limiti.

Per quanto riguarda la LIS i miei non mi hanno mai avvicinato a questa lingua, probabilmente perché fino ai cinque anni ci sentivo e quindi ho imparato bene a comunicare verbalmente. Di mia spontanea volontà in questi anni ho però seguito un paio di corsi organizzati da dei colleghi sulla LIS ma soprattutto per potermi avvicinare al meglio alle famiglie e ai bambini sordi che frequentano il nido.

# Corsi di alfabetizzazione in italiano L2 con adulti stranieri: un'esperienza

Lucia Cristina Ciccioli,  
insegnante.

1. I corsi sono stati organizzati da Franca Marchesi, coordinatrice delle attività presso la Fondazione Gualandi, insieme alla Logogenista Mariangela Laurenti, referente all'interno della Fondazione e avente lunga esperienza nel mondo dei sordi, in collaborazione con l'educatrice sorda bilingue Martina Biasin sempre facente parte della Fondazione e, con me medesima, docente specializzata nell'insegnamento della lingua italiana a studenti stranieri.

**N**ell'anno 2023 sono stati attivati due corsi di alfabetizzazione in lingua italiana L2 a cadenza settimanale di due ore l'uno, che facevano seguito ai percorsi di italiano come lingua straniera già sperimentati nel 2022 all'interno della Fondazione Gualandi.

L'avviamento dei corsi è stato possibile grazie alla collaborazione con Opengroup, attraverso un finanziamento nell'ambito FAMI e, per mezzo del contributo e del sostegno della Fondazione PISP<sup>1</sup>.

Gli utenti dei corsi erano sordi adulti stranieri che vivono nel territorio bolognese, con necessità di una maggiore integrazione nell'ambiente di vita quotidiana in Italia. Un gruppo totalmente eterogeneo comprendeva migranti di

livello principiante, l'altro gruppo di livello A2 era composto da persone sorde arrivati recentemente in Italia dall'Ucraina.

## **Il mio percorso di docente e i primi contatti con la fondazione gualandi**

Ricopro il ruolo di insegnante di italiano come lingua straniera da più di quindici anni. Dopo essermi formata come docente di lingue e poi specializzata nell'insegnamento dell'italiano a stranieri attraverso Master e corsi, sono stata contattata dalla Fondazione Gualandi e sono stata tanto affascinata quanto spaventata all'idea di lavorare con persone sorde straniere. Nel mio percorso lavorativo ho insegnato in Italia, all'estero e online, tenendo lezioni individuali e di gruppo all'interno di centri linguistici, Istituti di Cultura Italiana, Università e cooperative; entrando così a contatto con classi eterogenee per età (dai bambini agli adulti) e provenienza, che studiavano l'italiano per tante ragioni e motivazioni differenti (come ad esempio la ricerca del lavoro in Italia, la passione per la nostra lingua, semplice curiosità per la cultura italiana e lo studio dell'italiano a scuola o all'Università). In questo ampio ventaglio di esperienze lavorative, non avevo però mai avuto a che fare con studenti sordi e personalmente non sono formata in materia e non conosco la LIS (la lingua dei segni italiana), ragioni che mi spingevano ad essere timorosa prima di intraprendere la grande avventura vissuta nella Fondazione Gualandi. Quando sono entrata in contatto con la Fondazione, mi sono subito state spiegate nel dettaglio le caratteristiche dei gruppi con cui avrei dovuto lavorare, quindi oltre ad essermi stata fornita un'idea generale sulle classi, ho ricevuto informazioni su ogni discente (una cura allo studente che non si incontra spesso) e mi è anche stato permesso di osservare i due gruppi prima di entrarvi come docente ufficiale, in modo da poter prendere nota sia sulle dinamiche della classe che sull'approccio adottato dall'insegnante, durante lo svolgimento di una lezione di italiano.

## **Obiettivi dei corsi di italiano L2**

Nel periodo antecedente l'inizio delle mie lezioni con la coordinatrice delle attività e la Logogenista, abbiamo definito alcuni obiettivi macro del corso che avrei svolto di lì a poco. Pur trattandosi di due gruppi di studenti totalmente differenti tra loro, abbiamo individuato alcuni punti comuni, quali:

1. La necessità di fornire alle classi degli strumenti utili e pratici per vivere in Italia così da diventare nel tempo sempre più autonomi ed indipendenti, tanto da poter sia conseguire un lavoro nel nostro Paese che partecipare



- attivamente alla vita cittadina.
2. L'urgenza di creare un sillabo ad hoc pensato per stranieri sordi, in quanto seppur trattandosi sempre di studenti stranieri, il percorso di apprendimento della lingua italiana si differenzia rispetto a quello di un classico sillabo di italiano L2, per via del coinvolgimento delle abilità richieste e per le modalità e le tempistiche in cui vengono affrontati gli argomenti di studio.
  3. Il bisogno di riscrivere delle unità didattiche a partire dalle esigenze pratiche di studenti sordi stranieri, in modo da facilitare e favorire il loro apprendimento linguistico. La Logogenista mi spiegava che esistono pochi materiali di studio di lingua italiana per sordi stranieri e, che spesso, la sua difficoltà stava proprio nel definire una cornice di quanto si sarebbe svolto in aula<sup>2</sup>. La logogenia è infatti una metodologia che mira a *“stimolare la conoscenza delle strutture grammaticali dell'italiano in tutti i casi in cui sia necessario intensificare l'esposizione all'input linguistico”*<sup>3</sup>, da qui l'esigenza di rielaborare la presentazione e l'analisi delle strutture grammaticali all'interno di un iter lessicale ed esperienziale di contatto con la lingua.

## Organizzazione dei corsi

Nella fase organizzativa dei corsi mi sono state fornite anche delle indicazioni da seguire e tenere presente in vista del lavoro in classe: spesso i sordi stranieri che arrivano in Fondazione hanno racconti e ricordi poco chiari sul loro passato, quindi anche la lezione di italiano può diventare un momento di riferimento e di stimolazione al vissuto dell'apprendente, in condivisione con gli altri studenti. Sono concorde con questa prima indicazione in quanto ritengo che la classe sia soprattutto un luogo di confronto e scambio umano. La Logogenista mi ha poi spiegato come poter impostare, da un punto di vista tecnico, le lezioni e le unità didattiche, tenendo presente che nell'aula ci sono due lavagne, una di medie dimensioni per scrivere e una grande a due facce su cui poter scrivere e proiettare le lezioni. I corsi si sarebbero svolti a partire dalle unità didattiche che avrei creato e poi proiettato sulla lavagna, mi è stato quindi consigliato di avvalermi del software Power Point per la stesura del lavoro, poiché gli studenti erano già abituati a quel tipo di strumento e questo avrebbe agevolato il loro studio. Rispetto alle considerazioni più tecniche e grafiche, tenendo presenti le tipiche caratteristiche di un apprendente sordo, mi è stato indicato di scrivere con alcuni font specifici, tra cui il Verdana, che essendo senza grazie rende la lettura, e quindi la comprensione, più immediata; così come il presentare le parole in maiuscolo, con l'obiettivo di agevolare il riconoscimento

2. La difficoltà deriva anche dalla formazione del Logogenista che impianta le sue stimolazioni linguistiche sull'esigenza del momento, senza dover ricorrere a delle unità didattiche prelaborate.

3. Citazione tratta dal sito della Fondazione Gualandi: <https://www.fondazionegualandi.it/logo-genia-in-fondazione-gualandi>

delle lettere e agganciare l'attenzione degli studenti. Inoltre, per semplificare la comprensione delle richieste negli esercizi scritti, mi è stato suggerito di inserire all'interno delle unità didattiche da preparare, dei simboli evocativi di quanto lo studente avrebbe dovuto svolgere (come ad esempio un simbolo per la lettura, uno per la scrittura, uno per il momento del gioco..).

Oltre a quanto già detto, per favorire ancora una volta l'attenzione, facilitare la comprensione e stimolare la memorizzazione negli apprendenti mi è stato consigliato di:

- gerarchizzare le informazioni, attraverso l'uso di colori, sottolineature, numeri e insiemi;
- scrivere sempre i nomi con l'articolo di riferimento (anche se gli studenti non conoscessero ancora gli articoli in italiano), dal momento che gli articoli, come i pronomi clitici, sono parti del discorso che non vengono percepiti a livello uditivo da una persona sorda, e sono fondamentali perché sono ricchi di informazioni sintattiche e solo, attraverso la vista, è possibile una stimolazione;
- usare le frasi minime<sup>4</sup> cambiando un solo elemento (genere o numero) ogni volta che la frase viene ripetuta, con lo scopo di focalizzare l'obiettivo di apprendimento;
- fare attenzione alle coppie visive come *fatto-tatto*, ovvero parole in cui cambia una sola lettera perché creano molta confusione negli studenti sordi e a volte la parola viene percepita come uguale o intercambiabile;
- agevolare la comprensione delle frasi guidando l'attenzione degli studenti prima sul verbo e poi sulle altre parti della frase, essendo il cuore pulsante in un contesto frasale;
- proporre esercizi di giusto/sbagliato con correzione dell'errore per aiutare la focalizzazione dell'attenzione sui confini della lingua italiana, cioè saper cogliere ciò che è accettato linguisticamente in italiano;
- non avere paura di catturare l'attenzione degli studenti accendendo e spegnendo la luce o battendo sul tavolo, poiché è tipico nei sordi distrarsi con molta facilità dato il carico di informazioni che ricevono esclusivamente a livello visivo.

In ultimo ma non di minore importanza, mi è stato spiegato che con gli studenti sordi la ripetizione e la ridondanza non sono mai eccessive e favoriscono la memorizzazione della lingua, poiché lo studente sordo non facendo esperienza del canale uditivo ha minore possibilità di essere esposto agli input linguistici.

4. Per approfondimenti sul significato di frase minima: <https://maestraiolanda.com/2020/12/29/grammatica-valenziale-frase-minima/>

## Lo svolgimento delle lezioni

Rispetto all'azione in classe, prima di ogni lezione, ho preparato l'unità di apprendimento da presentare agli studenti, costruita sulla base del syllabo inizialmente ipotizzato e sui dati raccolti al termine della lezione, che comprendevano: i giudizi a caldo da parte della Logogenista e dell'educatrice-mediatrice LIS uniti sia alla stesura di un diario redatto dopo le due ore in classe, che all'analisi delle note di campo<sup>5</sup>, prese durante lo svolgimento del corso (con lo scopo di annotare fattori impreveduti, di miglioramento o di apprezzamento da parte della classe circa la modalità di insegnamento e il materiale presentato). Una volta preparati i materiali, questi venivano inviati alla Logogenista che li visionava e apportava le dovute modifiche, soprattutto inerenti ad elementi a me meno noti per via della non esperienza in campo di sordità. Ho notato come con il progredire del corso anche i materiali venissero maggiormente apprezzati dagli studenti, con un graduale calo di correzioni da parte della Logogenista. Al termine di ogni lezione ero solita chiedere un giudizio sul mio agire didattico sia agli studenti che alla Logogenista e all'educatrice sorda (se presente), tanto che per me questa si è rivelata un'esperienza a tutto tondo: un'occasione di crescita dal punto di vista professionale e umano. Con gli studenti si è instaurato un rapporto sempre più stretto, ho notato sin da subito un'enorme differenza con i miei apprendenti udenti: la schiettezza e la tranquillità da parte dei sordi nell'esprimere una critica, un accorgimento e il proprio punto di vista. A mio avviso questo è un grande punto di forza da parte degli studenti sordi che sono molto diretti proprio per la necessità di farsi capire subito e, il loro modo di agire mi ha permesso di migliorare come docente in tempi minori, rispetto a quelli a cui sono abituata con studenti udenti.

Durante la lezione erano sempre presenti l'educatrice o la Logogenista che traducevano in LIS, se necessario, quello che non riuscivo a comprendere e/o traducevano quello che stavo proponendo ai gruppi. È stato molto interessante rendermi conto del fatto che credevo impossibile comunicare con dei sordi non segnando e invece attraverso l'uso della scrittura, un'attenta e concentrata comprensione dell'agire degli studenti, man mano è diventato sempre più familiare per me rapportarmi con loro. Nel tempo è emersa una comunicazione vera e propria tra due o più lingue: la mia, l'italiano in parte orale ma soprattutto scritto, presentato attraverso immagini e la loro (ognuno con la Lingua dei segni del proprio Paese e quella italiana, per chi la conosceva), unite all'ausilio della dattilologia<sup>6</sup> che è stata di grande supporto e, oltre ad essermi stata consigliata in primis dalla Logogenista come appoggio per la comunicazione, mi è anche stata insegnata dagli apprendenti stessi.

5. Per approfondimenti sul significato di note di campo: <https://www.italis.it/osservare-e-riflettere-sulla-comunicazione-italiano-l2-e-ls>

6. L'alfabeto manuale, o dattilologia, serve ai sordi per rappresentare tramite i segni le lettere dell'alfabeto. È stato spesso utilizzato nell'educazione dei sordi, all'interno delle scuole speciali o istituti per sordi. Nel mondo ne esistono oltre quaranta varianti, che nel corso del tempo hanno subito dei naturali processi di cambiamento. In Italia la dattilologia è usata per i nomi propri di persona, luoghi che non hanno segni corrispondenti e per il lessico specifico riferito ad ambiti tecnici.

## Esperienza con le classi

Gli studenti, come già emerso erano suddivisi in due classi in base al loro livello linguistico e a partire dal programma già svolto nell'anno precedente, sono comunque stati effettuati test di valutazione e comprensione scritta della lingua italiana per una maggiore correttezza nella suddivisione dei due gruppi.

Le classi erano composte da circa una decina di studenti l'una e non sempre i gruppi erano al completo, in quanto gli apprendenti erano impegnati anche con la vita quotidiana (ricerca del lavoro, visite mediche, ragioni di studio, malattie dei figli..) ma cercavano di venire il più possibile a lezione, magari anche arrivando in ritardo pur di partecipare, era infatti evidente la loro esigenza di integrarsi e di costruire una propria identità anche in Italia.

Il gruppo di livello principiante eterogeneo per provenienza, si è rivelato sin da subito entusiasta di mettersi in gioco e di imparare la lingua; gli studenti erano sempre disposti ad aiutarsi, a collaborare e a correggersi o accettare le correzioni. Le tante provenienze e vissuti del gruppo sono stati un punto di forza che ha stimolato negli studenti l'interesse verso ogni apprendente, facendo emergere domande di curiosità relative non solo alle loro origini ma anche rispetto ai percorsi personali di apprendimento della LIS. Il clima in classe era così rilassato ed accogliente che quando è arrivato un nuovo studente non scolarizzato, tutti si sono prodigati per renderlo partecipe e si sono interessati al suo metodo di apprendimento della lingua straniera. Una forte difficoltà riscontrata dalla classe era legata alla memorizzazione, poiché gli studenti sordi hanno poche opportunità di esposizione ad input in italiano, a differenza degli udenti stranieri che vivono in Italia assorbendo quotidianamente la lingua in cui sono immersi. Se è vero che uno studente sordo è sicuramente stimolato da canali scritti e sensoriali è altrettanto vero che l'esposizione alla lingua straniera è minore rispetto a quella di un apprendente udente. Per sostenere la memorizzazione e l'apprendimento degli studenti, all'inizio di ogni lezione ho presentato delle attività ludiche di ripetizione, revisione e riscrittura di quanto svolto nella lezione precedente e questa modalità di lavoro nel tempo ha portato dei buoni risultati. Inoltre, per favorire il processo di memorizzazione, ho proposto dei compiti a casa ma con esito negativo, considerando che per la classe in questione l'italiano come lingua di studio veniva trattato solo a lezione. Approccio differente rispetto al gruppo degli ucraini, che forse per ragioni culturali era molto competitivo e sempre pronto ad eseguire alla perfezione sia compiti a casa che durante la lezione, ma in forma individuale. Uno degli obiettivi che mi ero prefissata con loro è stato quello di promuovere la collaborazione ed

il confronto, a partire dalle attività in classe. Non nego che sia stata dura, perché soprattutto all'inizio gli studenti erano restii a lavorare insieme e a partecipare ad esercizi collaborativi e di confronto; tanto che con questo gruppo spiegavo ad ogni esercizio le ragioni di una certa modalità di lavoro cooperativo, facendo leva sull'importanza dei benefici che questo apporta all'apprendimento e alla memorizzazione, oltre che ad un *modus operandi* più proficuo in classe e, nel tempo, il gruppo si è mostrato più disponibile alla condivisione. La motivazione degli studenti per l'apprendimento dell'italiano, era così elevata che la classe desiderava sempre sapere cosa si sarebbe studiato e se avremmo studiato un nuovo argomento. Proprio per ovviare a situazioni di noia o demotivazione, all'inizio di ogni lezione proponevo una revisione del programma già svolto a partire da input che contenessero un elemento di novità, dato che anche per questo gruppo era necessaria una ripetizione degli argomenti già trattati viste le difficoltà di memorizzazione spiegate in precedenza.

Con entrambi i gruppi il ritmo delle lezioni era molto lento: per le prime lezioni, in fase di progettazione preparavo sempre troppo materiale (abituata ad un certo metodo di lavoro con studenti udenti stranieri), ho però pian piano diminuito le attività e imparato a seguire l'andamento delle classi tenendo presente che gli studenti sordi si stancano moltissimo non facendo ricorso al canale uditivo. Sono state quindi proposte sia attività ludiche accattivanti, che di riflessione sulla lingua, con esercizi che stimolassero situazioni e funzioni di vita quotidiana in Italia per rendere il corso il più vicino possibile alle esperienze dei partecipanti. Inoltre, a differenza dei corsi a cui ero abituata, i momenti di pausa e di divagazione dalla lezione erano ben accolti proprio consapevole della necessità da parte delle classi di sostenere un ritmo leggero: questo mi ha portato a pensare ad attività brevi e concise in modo che ogni percorso di lavoro giungesse sempre a conclusione, per poi fare una breve pausa se la classe lo necessitava e quindi riprendere con la lezione ufficiale. Le attività proposte comprendevano spesso la scrittura sul tavolo o alla lavagna e, una volta svolte le classi erano felici di fotografare quanto fatto e quanto scritto da me, perché alla fine della lezione erano soliti inviare tutto nel gruppo whatsapp della classe per avere una memoria tracciata di quanto appreso. In generale, mi sono avvalsa di immagini sottoforma di flashcard e di fumetti, risultando proficui perché facilitano nello studente la comprensione di chi sta parlando (altro forte punto di difficoltà emerso durante le lezioni di lingua). Infatti, anche quando si presentano dei dialoghi, in stile *role-play*, alla lavagna è sempre bene creare delle vignette, eventualmente con dei balloon, per indicare chi sia l'interlocutore. Credevo che potesse risultare di supporto mostrare dei video in LIS per poi trascriverli in italiano; invece, questo mi è stato sconsigliato in quanto non tutti gli utenti si appoggiano ad essa e, piuttosto sarebbe più stimolante proporre dei video autentici su cui poi sviluppare delle attività. Durante le lezioni ho imparato a correggere i discenti in un nuovo modo, non più attraverso la riformulazione ma

mostrando direttamente l'errore, mettendovi un asterisco vicino alla forma errata e una "v" per indicare la forma corretta. Su questo è stato fondamentale l'intervento della Logogenista che conosce il metodo e le modalità migliori per agevolare l'apprendimento negli studenti sordi e, dai nostri confronti è emersa anche la necessità di avere una maggiore attenzione verso la compilazione di una lavagna chiara, semplificando al massimo le informazioni. Oltre al confronto con la Logogenista è stato di grande supporto il dialogo con l'educatrice sorda bilingue che si avvale sia della LIS che della lingua italiana: la sua esperienza, in primis, come apprendente di lingue e poi come presenza durante le lezioni mi ha aiutato ad osservare l'apprendimento delle classi da nuovi punti di vista; un esempio lampante è stato quando mi ha suggerito di permettere agli studenti di utilizzare i cellulari in classe dopo un primo confronto con l'insegnante, perché in quel modo si possono ricercare la parola segnata o la traduzione che in certi casi semplifica la ricezione di informazioni e può aiutare la focalizzazione dell'attenzione.

## **Considerazioni Finali**

Concludendo, ho potuto sperimentare in prima persona che è davvero possibile insegnare la lingua italiana a studenti stranieri sordi, pur non conoscendo la LIS, grazie alla collaborazione con altri professionisti, all'osservazione minuziosa delle classi e alla creazione di materiali ad hoc, accettando di dover correggere la propria azione didattica a partire da quanto non funziona durante le lezioni e dal confronto con gli studenti. A termine del corso, ho avuto un bel dialogo con le classi ricevendo un feedback molto positivo sull'andamento delle lezioni sia per i materiali proposti che per le modalità di insegnamento scelte. Si è venuta così a creare una collaborazione a tutto tondo anche con le classi, fino ad arrivare ad una comprensione reale tra me e gli studenti. Mi sento quindi di ringraziare la Fondazione Gualandi per avermi contattata e avermi permesso di vivere un'esperienza tanto intensa e formativa.

# Dove la bellezza è espressione di sé

Manuel Baglieri, designer e  
arteterapeuta.

**D**a circa un anno, la **Fondazione Gualandi** ha avviato nei propri spazi un atelier arteterapeutico capace di accogliere persone sorde. Il progetto si chiama “Sordità ed espressione di sé” e prevede degli incontri settimanali di due ore, individuali o di gruppo, realizzati grazie anche al contributo di **Fondazione PISP** e condotti con la mediazione linguistica di un interprete LIS.

Ma che cos'è l'Arteterapia? E come può essere utile alle persone sorde? Proviamo a capirlo in poche parole.

L'Arteterapia mette al centro i linguaggi dell'Arte, passata e contemporanea, per favorire l'avvio e lo sviluppo di processi di crescita e di ricerca del benessere individuale. Si avvale delle tecniche grafico-pittoriche e della modellazione di alcuni materiali per favorire un'esperienza creativa che si concretizzi in una forma, in un'immagine a due o a tre dimensioni. La creatività, infatti, è la particolare abilità innata di ogni individuo, nessuno escluso, che ci permette di innescare processi che portino a qualcosa di nuovo. È una ricerca che inizia con la nascita e dura per tutta la vita, indagando le proprie emozioni, portandole all'esterno per metterle in relazione con il mondo, cercando soluzioni. Un modo di rapportarsi alla realtà, di concepire l'esistenza che anche attraverso un opportuno percorso di crescita personale e formazione, può essere appreso.

**A livello metodologico, non esiste un solo modo di fare Arteterapia, per ogni tipo di situazione si progetta l'intervento sulla base delle esigenze e del contesto, delle persone coinvolte.**

Nel caso della sordità, si sta osservando l'importanza di offrire uno spazio e un tempo protetti, nel quale ognuno possa scegliere come comunicare, come raccontarsi e, di conseguenza,

**GUARDA  
ALBUM  
PAGINA  
25**

come utilizzare colori, materiali, supporti adeguati alla propria idea di sé. L'importanza di creare qualcosa di proprio, dandosi la libertà di poter provare piacere senza che questo significhi soddisfare una richiesta altrui. Uno spazio nel quale l'altro è un compagno, un pari, qualcuno degno di fiducia che ci può anche guidare e supportare nel percorso, ma in nessun caso si sostituisce a noi, ci prevarica, si appropria del nostro lavoro interpretandolo.

L'occasione per tutti (utenti, operatori e famigliari) è quella di conoscere meglio, al di là delle parole o delle aspettative, la persona che si ha di fronte, in un dialogo costante tra interiorità e realtà, attraverso materia, pittura e forme. Spesso infatti, quando l'aspetto terapeutico prevale sugli aspetti umani o culturali, le diagnosi e i pregiudizi possono diventare fardelli molto pesanti per la persona che deve portarli. L'Arte, e in particolare l'Arteterapia, ci danno la possibilità di guardare da altri punti di vista a questi fardelli: di ridimensionarli, aggirarli, ignorarli, trasformarli, collocarli, metterli in ordine, talvolta gettarli, per poi poter camminare più leggeri.

**L'esperienza artistica è complessa, ricca di aspetti percettivi ed emotivi che si traducono in oggetti con delle caratteristiche visive che rispecchiano le qualità sensoriali e le emozioni dell'autore.** Da qui, l'importanza dell'osservazione di questo tipo di attività.

Parafrasando uno dei motti di Liana Malavasi, mia caposcuola in Arteterapia metodo Anne Denner: *non uno, non due, ma mille atelier. Perché la loro presenza aiuta molto le persone con difficoltà, ma soprattutto aiuta tutti a pensare.*



# ALBUM

L'EVOLUZIONE  
DELLE TRACCE

1



Corso di formazione tenuto  
da Manuel baglieri e  
Beatrice Vitali.

**LEGGI**  
DOVE LA  
BELLEZZA È  
ESPRESSIO-  
NE DI SÉ  
**PAGINA**  
**23**

Dare valore alle tracce  
lasciate dai bambini prima  
nel loro gioco, poi nelle loro  
rappresentazioni.

# ALBUM 2

MUSEO DIFFUSO.  
OPERE DI ALESSANDRO  
GUARDASSONI





L'impegno della Fondazione nella valorizzazione del proprio patrimonio artistico, ha dato vita ad un museo diffuso all'interno della sede monumentale in via Nosadella. Vengono esposte a rotazione principalmente le opere di Alessandro Guardassoni (1819-1888), pittore bolognese, grande amico dei fratelli Gualandi, che li ha lasciati eredi di tutte le opere presenti nel suo studio, ma anche altre opere d'arte di epoche e artisti diversi, acquisite grazie a donazioni, nonché strumenti e materiali didattici usati nell'educazione dei sordi nell'Istituto e i prodotti degli allievi.

Attualmente è aperto in Fondazione, fino al 30 giugno 2024, un allestimento, composto da una quarantina di dipinti (tra i quali alcuni bozzetti) e da circa 30 disegni di Guardassoni, inserito nell'ambito della più vasta Mostra "La pittura a Bologna nel lungo Ottocento /1796-1915" promossa dai Musei Civici della città, attraverso il Museo civico del Risorgimento, aperta al pubblico dal 21 marzo al 30 giugno

# ALBUM

VIVERE  
AVVENTURE  
A VILLA  
GHIGI

Quanto  
l'avventura  
è tenuta in  
considerazione  
nei contesti  
educativi?

3

È ormai da quattro anni  
che i bambini della scuola  
dell'infanzia Al cinema! hanno  
la possibilità di vivere il parco  
bolognese Villa Ghigi come  
estensione della loro scuola.

Quanto è importante  
per un bambino avere la  
possibilità di immergersi  
nella natura?



**LABORATORI CON  
RAGAZZI E ADULTI  
SORDI**



Varie sono le proposte per ragazzi ed adulti sordi presso la Fondazione Gualandi. Incontri per conoscere la lingua italiana, socializzare, rafforzare le autonomie e conoscere la città e le sue proposte culturali.

**LEGGI  
DOVE LA  
BELLEZZA È  
ESPRESSIO-  
NE DI SÉ  
PAGINA  
23**

# ALBUM 4

# La Fondazione informa

Scopri di più su

<https://www.fondazionequalandi.it/>



---

## Servizi educativi 1/6 anni

Il nido d'infanzia "Il cavallino a dondolo" accoglie bambini da 1 a 3 anni. Il nido, in un ambiente di gioco e scoperta, garantisce un'esperienza che grazie alla collaborazione attiva in piccoli gruppi di bambini e la sollecitazione di tutti i sensi rende possibile un vero percorso educativo inclusivo.

In un progetto di continuità le stesse esperienze di conoscenza e di comunicazione vengono fatte all'interno della scuola dell'infanzia "Al cinema", aperta a settembre 2013, dove i bambini tra i 3 e i 5 anni trovano un ambiente ricco di occasioni e stimoli. Anche in questo caso è stata pensata una scuola capace di offrire nuove opportunità per tutti, attraverso strategie comunicative efficaci, attività che partono dall'interesse dei bambini, formazione continua degli insegnanti.

Entrambe le scuole sono convenzionate con il Comune di Bologna.

### Per informazioni

[beatricevitali@fondazionequalandi.it](mailto:beatricevitali@fondazionequalandi.it);

tel. 051 6446656

---

## Attività di formazione

Grazie alla pratica e alla riflessione quotidiana all'interno dei servizi da lei gestiti, la Fondazione propone e realizza corsi di formazione per altre scuole, nidi, comuni, enti, in modo da promuovere un nuovo e consapevole modo di creare contesti

inclusivi. Da alcuni anni è in atto la collaborazione per la formazione del personale con alcune realtà, nel contesto regionale e nazionale.

Da settembre verranno organizzate, proposte formative sia in presenza, che anche online, per raggiungere il maggior numero di realtà scolastiche, anche in zone decentrate rivolte al personale insegnante ed agli educatori delle scuole dell'infanzia e della scuola primaria, in collaborazione con altri Enti:

- Sordità, lingua, didattica inclusiva, percorso di approfondimento, organizzato nell'ambito del progetto ACCESs - accessibilità, comunicazione e sottotitoli per le persone sorde-promosso dalla FIADDA e finanziato dalla Regione Emilia-Romagna
- Formazioni e supervisioni a gruppi di lavoro di nidi e scuole dell'infanzia con proposte personalizzate per la realizzazione di contesti inclusivi.

### Per informazioni e richieste

[iniziative@fondazionequalandi.it](mailto:iniziative@fondazionequalandi.it)

---

## Laboratori per ragazzi e giovani adulti

Sono organizzate, anche attraverso il contributo di PISP, varie attività:

- Attività laboratoriali finalizzate al potenziamento di strumenti comunicativi comuni e allo sviluppo di competenze utili all'inserimento lavorativo e sociale
- Corso di italiano L2 per stranieri, con la presenza di mediatori LIS
- Incontri di stimolazione linguistica
- Laboratorio di arteterapia : pittura, disegno e scultura come momenti di relazione con sé e con gli altri, per ricercare nel fare artistico sempre maggiore consapevolezza e soddisfazione. Per facilitare la comunicazione delle persone sorde, ma non solo, e sostenere la loro espressività.

### Per informazioni, richieste e prenotazioni

[mariangelalaurenti@fondazionequalandi.it](mailto:mariangelalaurenti@fondazionequalandi.it),

oppure consultare il sito

[www.fondazionequalandi.it](http://www.fondazionequalandi.it)

---

## Laboratori rivolti alle scuole primarie in orario scolastico

Alle classi di scuola primaria che accolgono bambini con disabilità uditiva vengono proposti laboratori gratuiti, condotti da operatori della Fondazione, organizzati in due/tre incontri con l'obiettivo di sensibilizzare gli insegnanti sull'approccio alla sordità e i ragazzi all'accoglienza del compagno sordo.

### Per informazioni

mariangelalaurenti@fondazioneegualandi.it

---

## Logogenia

Grazie all'iscrizione all'Associazione Logogenia di dipendenti della Fondazione con qualifica di Logogenisti, abilitati all'applicazione del metodo logogenia, (che operano in conformità alla Legge 4/2013) sono realizzati interventi di logogenia in presenza, o online.

Il risultato dell'intervento della Logogenia® è una maggiore autonomia nella comprensione di testi scritti e nella produzione in italiano, indipendentemente dalla capacità di parola del bambino sordo e tenendo conto del livello iniziale del suo sviluppo linguistico.

Si propongono laboratori individuali, laboratori di gruppi di stimolazione linguistica e valutazione linguistica sia a bambini sordi, sia a giovani adulti, in presenza e/o modalità online.

### Per informazioni

051/6446656 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 oppure scrivere all'indirizzo mail: mariangelalaurenti@fondazioneegualandi.it

---

## Accessibilità: un nuovo importante ambito di lavoro

È ripreso il progetto relativo a interventi per garantire la fruibilità dei Musei, nell'ambito del progetto ACCESs (Accessibilità, Comunicazione Cultura E Sottotitoli per le persone sorde) promosso da Coordinamento Fiadda regionale attraverso finanziamento della Regione Emilia-Romagna.

---

## Appuntamenti in Fondazione

### BAMBINI E GIARDINI

Dal 10 aprile all'11 maggio 2024.

Via Nosadella 51/A Bologna

Mostra delle tavole originali di Francersca Ballarini dall'albo illustrato *Un enfant comme un Jarden* testo Beatrice Masini, Éditions La Joie de Lire.

### PENSIERI A COLAZIONE: MEMORIE FUTURE IN RICORDO DI ADELE MESSERI

13 aprile 2024 9:30-12,30.

Via Nosadella 51/A Bologna

A dieci anni dalla morte una mattinata come a lei piaceva fare: invitare amici con professionalità diverse per discutere insieme su come lasciare il mondo di come lo si è trovato.

### DISEGNARE IN DO MINORE

11 maggio 2024. Via Nosadella 47 Bologna

L'illustratore Gusti torna in Fondazione con un workshop di illustrazione dedicato agli adulti. Una grande occasione!

### Per informazioni

beatricevitali@fondazioneegualandi.it



La rivista Effeta, che esce in stampa ogni 6 mesi, unisce le sue pagine a quelle che vengono aggiornate di frequente sul sito [www.effeta.fondazionegualandi.it](http://www.effeta.fondazionegualandi.it) per raccontare idee, esperienze e riflessioni sulla sordità e sull'educazione.

Chi vuole ricevere ogni anno i due numeri stampati, li può richiedere alla segreteria:

[iniziative@fondazionegualandi.it](mailto:iniziative@fondazionegualandi.it)

con Nome, Cognome, qualifica e indirizzo esatto completo.

#### EFFETA

Rivista della Fondazione Gualandi a favore dei sordi  
Anno CXVIII – Numero 2 - 2023.  
Autorizzazione Tribunale di Bologna  
N. 4223 del 27.06.1972

Direttore responsabile: Aldo Barbieri

Redazione: Via Nosadella 49 - 40123 Bologna  
[redazione@fondazionegualandi.it](mailto:redazione@fondazionegualandi.it)

In redazione: Beatrice Vitali, Franca Marchesi, Lorenzo Campioni, Sandra Benedetti, Roberto Frabetti, Silvana Sola, Elena Malaguti, Andrea Pancaldi, Paola Vassuri, Angela Chiantera.

Progetto grafico e impaginazione: Chialab

Illustrazione copertina Francesca Ballarini

Fotografie laboratori: presso Fondazione Gualandi

Stampa: Polistampa Firenze srl.



**Fondazione Gualandi  
a favore dei sordi**



**AL CINEMA!**

SCUOLA DELL'INFANZIA

vedere fare pensare raccontare



Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in Abb.Postale  
D.L.353/2003  
(conv. in L.37/02/2004 N°46)  
art 1, comma 2, DCB Bologna  
Contiene I.R.

# 5x1000

#### **Dai il tuo contributo!**

Aiuta a finanziare le attività della Fondazione Gualandi a sostegno dei progetti per le persone sorde. Anche grazie al vostro contributo continueranno ad essere sostenute queste iniziative!

**Banca BPER**

**C. C. IT42B0538702416000001200435**

**Motivazione: Attività educative  
Fondazione Gualandi**

Il numero di partita IVA da inserire nella dichiarazione dei redditi per sostenere la fondazione è 00385140371

**Fondazione Gualandi  
a favore dei sordi**

